

IL FRIULI

ADELANTE; SI PUODES (Mans.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno - semestre e trimestre in proporzione. - Prezzo delle inserzioni è di 15 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. - Un annuncio separato si paga 40 Cent. - Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. - Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. - Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. - L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

vi. — Ormai nelle notizie incomplete e contraddittorie, che i giornali tedeschi ci danno sulle cose germaniche, non ci possiamo più reggere senza nulla. Quantunque tutti accennino verso il nord, da nessuna parte si può trovare la bussola per dirigersi in quel mare di contraddizioni. Tutti ne parlano di Varsavia, dello czar, del congresso dei principi che ivi si tiene, chi per lagnarsi, che le differenze germaniche si portino ad un tribunale, che si dice sommamente interessato, per deplorare, che le condizioni del proprio paese sieno ridotte a tale, da dover ricorrere ad un arbitro potente, il quale deciderà certo la questione più a suo profitto che non dei contendenti; chi per spiare le supreme decisioni di quel consesso, le quali vengono in diversissimo modo interpretate. Se udiamo la stampa ministeriale di Berlino a Varsavia si trovarono in piena regola i progetti d'ingrandimento della Prussia e le sue tendenze a mediatizzare i piccoli principati del nord; se ascoltiamo invece quelli di Vienna, parrebbe, che la politica prussiana avesse subito a Varsavia l'ultima sua condanna, e che ormai fosse rimandata ogni cosa alle decisioni di Francoforte ed alle basi del 1815. Taluno ne assicura, che ormai Prussia ed Austria sono di pieno accordo, e che non resta se non da appianare le difficoltà secondarie; ma qualche altro ne fa presirentire prossime discordie, le quali potrebbero avere una soluzione inaspettata e violenta. Voi vedreste commentare in modo singolarissimi le parole sfuggite a qualche principe in un ricevimento cerimoniale, in cui si dicono i consueti complimenti, e solo per variare la frase, si lascia cadere qualche termine un po' misterioso: spiegare con tendenze guerresche assai poco probabili gli armamenti, le mosse delle truppe; voler trovare un significato importantissimo al viaggio di qualche diplomatico ai bagni, come p. e. quello di Nesselrode, che si reca in Germania. Si cerca la parola della soluzione nei Parlamenti degli Stati minori; ma ivi, od i governi tacciono i loro segreti, o fanno di non saperne nulla, o non sanno veramente qual sia la sorte ad essi serbata, più dei giornalisti, e dei curiosi politici. Si calcola ogni giorno quali sono gli inviti dei principi, che vanno o non vanno a Francoforte, od a Berlino; si vuol conoscere chi ci va di mala voglia e chi volentieri, chi per soscrivere a tutto quello si sarà per fare, chi per influire qualcosa, o per far sortire ad un effetto opposto o diverso dal presunto le trattative; e tutte queste supposizioni, tutti codesti calcoli vengono l'un dopo l'altro smentiti, o corretti. I Parlamenti si licenziano come nel Württemberg, nella Sassonia, ed ormai non sappiamo più in quale altro di quei principatelli, che forse stanno per vivere l'ultima loro giornata. Si sciogliono i Parlamenti, o per non convocarli, sinché sia possibile il farne a meno, o per convocarli con elezioni fatte fuori della legge. Si prendono disposizioni restrittive di genere diverso ed altre se ne lasciano pendere come una minaccia. Come minaccia continue su tutti pendono il socialismo francese e lo knut russo. Si è posti fra due estremi, i quali nel loro avvicinamento possono schiacciare la nazionalità

germanica. Si continua a parlare di convenzioni militari, d'incorporazioni dei piccoli Stati ai grandi; ai minimi che fanno i ricalcitranti all'accettazione assoluta del dualismo germanico, si fa sentire, che essi non hanno se non un'esistenza mediata nella Confederazione germanica del 1815. Questa sola, si dice, è una potenza europea riconosciuta: i piccoli Stati non hanno altra esistenza, se non quella dipendente dalla Confederazione medesima. Si neghi la Confederazione, sotto il pretesto dei fatti, che accadde dal 1848 al 1850, e che vennero in tempi burrascosi accettati di comune accordo, ed allora coloro che ci piglieranno di mezzo saranno appunto i piccoli Stati, che verranno assorbiti nei grandi.

Codesta infatti pare rimanga l'ultima parola di tanti enigmi politici. Le predizioni, i timori e le speranze in questo senso sono troppo frequenti, perchè qualcosa non vi covi sotto: è il fumo che dà l'indizio del fuoco. Poi nessun grande sconvolgimento generale può terminare, senza qualche nuovo concentramento; ed i paesi ove i concentramenti si possono fare ormai sono la Germania e la penisola nostra.

Alla fine, in tanta incertezza e contraddizione di notizie e supposizioni che corrono la stampa tedesca, dobbiamo concludere, che questo è il maggiore indizio per dedurre, che le faccende germaniche trovansi ora in mano della grande diplomazia; che i piccoli stanno a vedere ansiosi dell'esito; che certe cose si dicono e si spargono per distrarre l'attenzione; che le questioni in via di trattativa sono ben più che tedesche; che si è ancora incerti della condotta da tenersi, benché si abbia uno scopo prefisso; che non si è ancora padroni degli avvenimenti, perchè certi fatti sfuggono ai calcoli, ma che si crede di essere più vicini che mai alla propria meta.

Direte, che tutto questo non vuol dire nulla; ed ingenuamente vi risponderemo, che poco assai.

AUSTRIA

I Governi di Modena e di Parma hanno data la loro adesione, sotto le riserve che credettero di loro interesse, agli articoli generali, sottoscritti in Vienna il 4 dicembre 1849, del trattato di Lega doganale, convenuto tra essi e l'Austria. Ormai il segretario ministeriale del Ministero delle finanze, Cappellari, e il direttore superiore Trolin in Milano, hanno ricevuto l'incarico di recarsi alle due corti ducali per far meglio conoscere agli impiegati, che saranno loro indicati, le leggi doganali austriache, e cooperare a quelle misure amministrative, che risultassero necessarie. Terminata la loro missione, avranno luogo qui in Vienna le pratiche finali.

(Austria e G. di V.)

La mancanza di moneta spicciola principia a farsi sempre più sensibile a Vienna. I viglietti monetati estratti a sorte furono già cambiati in contanti, senza però che si vedano circolare nel pubblico i pezzi d'argento da sei carantani che s'erbero in quella vece.

A fine di procurare ai lavoratori delle differenti professioni una miglior occasione di riunirsi in società, alcuni capi d'arte in Vienna, hanno

proposto di prendere a pigione una sala, che dovrà starsene aperta per i lavoratori fino alle nove di sera durante l'intermissione del lavoro. In questa sala verranno offerti libri e giornali di contenuto industriale, carta, penne ed inchiostro. Sarà però proibito di giuocarvi alle carte e di far uso di bevande spiritose.

In alcuni distretti della Transilvania è scoppiata l'epizootia fra il bestiame da macello. Nella Moldavia e nella Valachia va sempre più diramandosi la peste dei bovi, per cui il periodo d'osservazione pel bestiame bovino che di colà passa nella Transilvania fu aumentato di nuovo di cinque giorni.

Le comunicazioni dei telegrafi prussiani fa ora sì, che i dispiaci possano partire direttamente da Trieste per Breslavia e Berlino. Una notizia spedita telegraficamente da Trieste a mezzogiorno, può comparire nei fogli serali di Berlino.

La società d'industria di Vienna intende di supplicare il ministero onde voglia proibire, a vantaggio delle fabbriche di carta nazionale, l'esportazione degli stracci.

Una corrispondenza litografata di qui, dice che lo Statuto provinciale del Lombardo-Veneto dovrebbe esser pressochè compiuto, giacchè alcuni degli uomini di fiducia convocati a questo scopo ritornano alla loro patria. Noi siamo in grado d'asserire, che finora non si trattò che dello Statuto comunale e del nuovo sistema giudiziario da introdursi in quelle provincie, e che nessuno degli uomini di fiducia ritornò in patria per aver dato compimento al suo ufficio.

(Bol. it. pol. com.)

Quei soldati che sono vicini a terminare la loro capitolazione, debbono classificare ogni primavera, a tenore delle prescrizioni vigenti, per poi o dimetterli subito, oppure arruolarli fra i battaglioni della Landwehr. Avuto riguardo però alle circostanze attuali il ministero della guerra ha determinato che, quanto a quei soldati, il cui congedo fu ordinato con rescritto 5 dicembre 1849, e che attualmente trovansi in permesso, si debba richiamarli al reggimento, classificarli e quindi o congedare, oppure arruolare nei battaglioni della Landwehr.

Notizie provenienti da Semlino dicono essere colà arrivato Molard Medanovic, il quale, ha intenzione di darvi alla luce la sua storia del Montenegro che gli costò più anni di lavoro, al qual uopo egli approfittò ben anche degli archivi del Montenegro e ne visitò il paese in tutti i lati.

Giusta una notificazione pubblicata dal consiglio banale di Zagabria, alcuni letterati e patrioti di quella città si sono accordati di fondare una società che ha per iscopo di promuovere gli studi di storia slava meridionale. Il consiglio banale ha non solo accordato un vistoso sussidio dalla cassa provinciale a questa Società che ha di mira di promuovere gli interessi dell'intelligenza e del museo nazionale, affinché possa dare alla luce come n'è intenzionata una gazzetta confacente all'uopo; ma eccitato ben anche nello stesso tempo tutte le autorità ecclesiastiche e secolari, ad avvisare di quest'intrapresa patriottica tutti i veri patrioti e d'invitarli a prendere parte a questa società e sostenerne con tutte le forze i lodevoli suoi proponimenti.

I giornali tedeschi hanno da Francoforte in data del 3, che vi furono alcune baruffe fra soldati prussiani ed austriaci e bavaresi; talché si dovette venire a serie misure.

Nel congresso dei plenipotenziarii si formò una commissione per consultare previamente sugli oggetti che vengono dall'Austria esposti nella sua lettera di convocazione. Essa è composta dei segg. Thun (Austria) Nostitz e Jünkendorf (Sassonia) Reinhard (Württemberg) e Detmold (Annover).

Il 4 arrivò a Francoforte il tanto atteso plenipotenziario prussiano Majlis.

Intorno alla questione alemana, che per quanto la si abbia fin qui rovistata, ben poco si comprese a qual punto la si trovi, leggiamo in una lettera di Francoforte quanto appresso:

L'Austria chiede che la Prussia riconosca la confederazione germanica, e poiché la Prussia risponde che l'Austria stessa cambiò colla carta di Kremsier l'antico stato delle cose, il gabinetto di Vienna, per rimpicciare quella troppo fondata obiezione, pare abbia risoluto di abbandonare il piano, di cui fu sovente volte parlato, e con cui tendeva ad aggregare all'Alemagna tutte le sue provincie italiane, ungheresi e slave. Noi non abbiamo creduto giammai che una simile idea potesse effettuarsi, e ritornando a disegni più appropriati alla natura delle cose, l'Austria adopera con una sagacia politica, tanto più che guadagna così il suffragio del governo austriaco, il quale non volle mai sentir parlare né di quella né di alcuna altra innovazione. Ma qui presentasi un'altra questione. L'Austria non può distruggere i due principi fondamentali da lei adottati per ringiovanire il suo impero, e che consistono in questo, nel non ammettere che una alla legislazione in vigore in tutte le provincie, e nel non riconoscere il potere legislativo in alcuna autorità estranea alla monarchia austriaca. Il governo centrale della confederazione germanica non potrà dunque esercitare in modo alcuno il potere legislativo, o convertir ch'è esercitato venga in modo che non obblighi l'Austria. Noi siamo quindi in questa trita alternativa: Se ammettiamo tutta intera l'Austria nella confederazione germanica, non s'ha più Alemagna; se in vece non ammetteremo che le sole sue provincie tedesche, non avremo un'Alemagna non più allora. Qual sorte per una Nazione l'aver visto sorgere nel suo seno due grandi monarchie rivali!

Fin dalle prime settimane della nostra rivoluzione, il moto tendeva già a trasformarsi in un duello fra le due potenze, e da un anno a questa parte la nostra storia non è più che il circostanziato racconto di quella lotta, non è che una serie di provocazioni, di minacce, di assalti, di sortite e di ritirate, in cui la Prussia, per la quale stava da principio tutto il vantaggio, finì col cedere, e darsi quasi col soccombere.

Dal combattimento però non uscì alla senza avere ottenuto alcun che. La Russia (nelle presenti condizioni è pur d'uopo che parlando degli affari alemani si parli della Russia!) trova che non è suo interesse che la Prussia venga umiliata al punto di non riuscire a nulla, dopo ch'ebbe dinanzi a sé il tutto. La Prussia non potrebbe più figurare nel numero delle grandi potenze, se non riuscisse a formare finalmente alcun che di somigliante a quell'Unione, di cui dichiarò ella fare la meta della politica sua sussistenza. E d'uopo esercitare una diretta e regolare influenza per espiare nei piccoli Stati i germi della rivoluzione, che si facilmente vi pongono radice; è questa una delle ragioni che fa valere la Russia presso la corte di Vienna per renderla più favorevole ad una Unione ristretta in istretti confini. E pare che l'Austria lontana non sia dall'accordare quella misera consolazione alla Prussia, che in ammettere le più solide e più proficue pretese della sua prudente rivale.

[Mess. Tir.]

DANIMARCA

In un recente proclama del re di Danimarca indirizzato agli abitanti dei ducati viene promessa amnistia piena ed intera ai ribelli, eccettuati soli i membri del tribunale superiore dello Schleswig-Holstein, due consiglieri di reggenza e qualche ufficiale.

RUSSIA

Si hanno le seguenti notizie sullo stato dell'Armata russa: la forza militare che può essere mobilitata immediatamente è di circa 365,000 uomini d'infanteria, 95,000 di cavalleria e 1080 cannoni; in tutto sono 520,000 uomini.

Non sono peranco stati resi mobili 250,000 uomini d'infanteria, 45,000 di cavalleria, alcune centinaia di cannoni ed i Cosacchi. L'effettivo per l'armata attiva non è però tutto disponibile per una guerra all'estero, che devonno dedurre le guarnigioni nell'interno, quelle dei paesi del Danubio, quelle di Polonia, i rinforzi che in caso di guerra devono esservi inviati al corpo del Caucaso, dovendosi prevedere che quando la Russia fosse impegnata in una guerra in Europa, i montanari raddoppierebbero i loro sforzi per scuotere il giogo; inoltre le guarnigioni necessarie per Mosca e Pietroburgo, le diminuzioni che si opererebbero nelle file dell'esercito durante la marcia ai confini, e finalmente la differenza pressantissima importante fra l'effettivo reale e gli stati inoltrati dai colonnelli dei reggimenti.

Per la Polonia si ritengono necessari 90 a

400,000 uomini, per il Danubio non meno di 40,000. - Fatte tutte queste deduzioni, residua una forza militare disponibile di circa 310,000 uomini.

Uno o due mesi fa il corpo delle guardie era in Pietroburgo, i granatieri si trovavano nella Lituania, il primo e quarto corpo d'armata in Polonia, il quinto al Mar Nero, il sesto intorno a Mosca, i dragoni ed una parte della cavalleria di riserva erano in marcia per la Polonia. Affine di completare i corpi si è eseguita una leva in ottobre 1849, sei mesi prima del consueto.

TURCHIA

Il *Wanderer* ha dal suo corrispondente di Costantinopoli in data del 29 maggio, che il protestantismo fa ivi da qualche tempo dei gran progressi. Da ultimo passarono a quella credenza 300 persone. D'altra parte anche l'islamismo acquista molti proseliti. Il gen. Guyon venne nominato generale di brigata senza passare all'islamismo. Bastò, ch'egli cangiassero il nome per questo; ed ora si chiama Kourschid-pascià. Così avverrà di tutti gli altri profughi, che vogliono servire nell'armata. Essi mantengono la loro religione, e ricevono il soldo del loro grado; solo non passeranno al servizio attivo, che quando abbiano appreso la lingua turca. Ciò servirà a rigenerare l'armata.

Le truppe russe, che si ritrassero dalla Moldavia e dalla Valachia si dispongono lungo il Danubio ed il Mar Nero. Reyrie, Kartal, Ismail e Kilia ebbero delle forti guarnigioni. Il principe Costantino andrà a fare un viaggio d'ispezione delle truppe e delle fortezze fino a Sulina. I preti greci del territorio ottomano, sebbene adesso non possano fare molto all'aperto la loro propaganda russa, s'apprestano a mandare una deputazione dei loro correligionari, per ossequiare il figlio dell'imperatore ortodosso.

Solimano-Effendi, uno dei capi soggetti a Sciamil, che avea tradito la Patria, ed era passato ai Russi, fu decapitato per ordine di Sciamil al suo ritorno dalla Mecca.

A Costantinopoli si continuava vociferare, che l'Austria abbia chiesto il passaggio ad un corpo di truppe per il Piemonte. Gli inviati inglesi e francesi ad udire parlare non parvero punto meravigliati. Taluno opinò, che Luigi Bonaparte non veggia mai volentieri l'avvicinarsi delle truppe austriache, ed anzi lo desidera per averle in pronto al bisogno. Del resto qui corrono dicerie d'ogni genere.

INGHILTERRA

Il *Morning Chronicle* del 3 assicura, che le relazioni fra l'Inghilterra e la Russia rimangono quelle di prima, e che falsa all'intutto è la notizia data dai fogli francesi del richiamo di Brunow. Ad onta di questo il *Weekly Chronicle* dice, che fra lord Palmerston e l'ambasciatore russo vi furono da ultimo delle comunicazioni verbali e scritte alquanto risentite. - Il *Morning Chronicle* dice, che di tutto il fracasso recente risulterà probabilmente, che il sig. Drouyn de l'Hay assunse il ministero degli affari esteri in Francia, e che ne seguirà un nuovo tentativo di riannodare l'entente cordiale come al tempo di Guizot. Le relazioni di due gran Nazioni sopravvivono ai ministri, la cui esistenza è effimera. - Il *Globe* assicura, che lord Normanby è atteso da Parigi a Londra in congedo.

La questione della tassa delle finestre rimane sempre a scogliersi. Lo *Spectator* accusa il tesoriere sir Carlo Wood d'incapacità se non sa sostituire null'altro a quella tassa. Da lungo tempo si sospetta, dice quel foglio, che il tesoriere non sia altro che una macchina per raccogliere le imposte, e non un uomo di Stato, un riformatore, che sappia riformare ed ordinare il sistema delle tasse. - Parecchi giornali pressano il capo del ministero wigh a dividere le funzioni giudiziarie dalle politiche ora unite nell'ufficio di lord Cancelliere.

Sembra, che il commercio del ferro in Inghilterra da qualche tempo sia alquanto incagliato.

AMERICA

Le ultime notizie dagli Stati Uniti dicono, che la spedizione di Lopez per l'isola di Cuba partì da Nuova-Orleans l'8 maggio; chi dice,

ch'essa sia di 40,000 uomini, chi di 8,000, chi di 6,000 come s'era detto. Si credeva, ch'essa fosse giunta il 14 all'isola di Pines, ed il suo sbarco era fissato al 25. Le operazioni erano state fatte con tanta segretezza, che il console spagnolo di Nuova-Orleans non ne sapeva nulla il 10. Il governo degli Stati Uniti mandò ordini per catturare la spedizione. Due legni da guerra degli Stati Uniti, l'*Albany* ed il *Germania* ed il vapore *Firen* s'erano presentati dinanzi a Porto-principe per reclamare 500,000 dollari dal governo d'Haiti.

I giornali di Buenos-Ayres parlano d'una nuova convenzione per la pacificazione della Plata. Il *British packet* osserva a tale riguardo che una delle prove più eloquenti dell'importanza della Convenzione del sud, come transazione onorevole ad ambe le parti è senza dubbio la prontezza colla quale tutti i partiti vi presero parte. Vi fu infatti un'emulazione manifesta da cui si può trarre buon augurio per lo sviluppo delle relazioni recentemente stabilite d'amicizia e cordialità che devono ridonare a vantaggio di tutti gli interessi. Mercoledì scorso la corvetta argentina il 25 maggio, che fu catturata il 15 agosto 1845 a Montevideo dalle forze navali anglo-francesi, fu restituita nelle dovute forme a' suoi proprietari, e ciò secondo l'articolo primo della convenzione. Tosto che la bandiera argentina fu inalberata, la fregata di S. M. *Southampton* la salutò con 21 colpi di cannone, e coi colori argentini posti sull'albero maestro. Grandi feste resero solenne la riconciliazione fra le due potenze: la figlia del governatore Rosas intervenne ad un pranzo offerto dal sig. Southern. Il generale fu rieletto primo magistrato della Repubblica.

APPENDICE.

Cose dalmatiche.

VII. - Se il Friuli toccò spesso delle cose dalmatiche, ciò avvenne perchè un segreto istinto ci porta verso la riva orientale dell'Adriatico, ove serbansi tante memorie nostre e dove s'appunta lo sguardo presago anche per l'avvenire. Da quel paese, cui antichissime e più recenti relazioni strinsero alla penisola, e che qui non è il luogo di rammentare ora, ci vennero uomini distintissimi; i quali influirono possentemente sulle lettere e sulle scienze nostre. Ond'è, che un obbligo di gratitudine s'aggiunge in noi alla simpatia che proviamo per i Dalmati, nobile razza, destinata a servire d'anello di congiunzione fra la civiltà italiana e la slava, fra due Popoli, che l'uno dall'altro hanno molte cose da apprendere, ed i cui interessi cammineranno di conserva in avvenire.

Ci venne alla mano testè un opuscolo recentemente pubblicato da Francesco conte de' Roselli di Frana, presidente della società agronomica centrale di Zara e comandante della guardia nazionale di quella città con un discorso da lui detto nella solenne inaugurazione di detta società, del quale troviamo opportuno fare un cenno; sia perchè ne piace porgere un esempio d'un ricco signore che si pone alla testa de' progressi del suo paese e che svela con tutta franchezza i mali che l'aggravano, sia per trovare in chi n'è pienamente informato una nuova riconferma; ad alcune asserzioni nostre, da altri oppuguate, o far conoscere così che noi ci appoggiamo ai fatti.

Toccato nel proemio della necessità, che condusse gli uomini ad affaticare sulla gleba, per costringere la natura a moltiplicare le sue produzioni, del diseredito in cui cadde l'arte agricola quand'era esercitata da schiavi, della redenzione di questi dalla cristiana religione operata, il Roselli nota come la Dalmazia fu il primo regno in cui si proclamò l'abolizione della schiavitù, quando il Papa Gregorio VII impose questa condizione a Zvonimiro, prima di coronarlo a re. Quindi mostra come nei tempi feudali l'agricoltura languiva, perchè solo onorato era il mestiere dell'armi: come poi vennero aboliti gli ultimi avanzi di schiavitù che pesavano sull'agricoltore, togliendo il nesso feudale, disconoscendo il dovere ereditario di prestazioni personali perpetue ed annullando qualunque legge, che vincolasse la disponibilità del suolo; e come l'agricoltura prospera maggiormente laddove esistono liberali istituzioni.

Parla delle società agrarie della Dalmazia e delle cause che ne impedirono i pratici effetti.

« Quando, ei dice, l'agricoltura nasce dal puro bisogno, estenuata, languente, e quasi passiva cammina a lentissimo passo sostenuta dall'impotenza, diretta dall'ignoranza, con sempre a tergo la fame, ed a fronte la miseria: fa quello che può, e non mai quello che dovrebbe esser fatto.

Tale è lo stato dell'arte rurale in quei paesi, ove altre fonti di prosperità non la soccorrono, ove il suolo non può mai dar un prodotto maggiore al bisogno di un anno, ed ove per conseguenza appena fallisce quest'unico mezzo di sostentamento, e che pure alle maggiori eventualità è esposto, si trovano le popolazioni immerse nelle massime strettezze, soggette alle più grandi privazioni e scarsezza di forze e di mezzi per accingersi a nuove fatiche, per arrischiare nuove anticipazioni.

Ivi pure i metodi agrarii trovano la loro origine nelle più remote abitudini, che sono nuovo e notevole ostacolo al miglioramento ed al progresso.

In quei regni poi, in quei paesi, e persino in quei semplici comuni, ove qualche altra fonte di prosperità, oltre quest'arte, offre vantaggiose occupazioni, ove i capitali abbondano, i quali soli la possono far fiorire, (perchè l'agricoltura e la pastorizia altro oggetto non hanno, se nonchè una speculazione, come tutte le altre, in cui si anticipa una somma per riaverla poi con un conveniente vantaggio), colla l'agricoltura è promossa, sostenuta e diretta da uno speculativo interesse; colla l'uomo ingegno non risparmia lucubrazioni, calcoli, esperienze e danaro, colla innalza l'agronomia al grado di scienza, e colla rapidamente la si vede progredire, prosperare e fiorire in tutti i suoi rami.

Nessuna speculazione agraria è possibile se non si ha un capitale da anticipare per concimi, lavori, sementi, raccolte, e quant'altro abbisogna.

Qui non mi fermerò sullo stato prospero dell'agricoltura e della pastorizia in Inghilterra, in America, in Olanda ed in Francia, ove col sussidio d'altre fonti di prosperità si ammassarono ingenti capitali, dei quali una gran parte viene dedicata a queste, e dove il genio speculativo guida l'azione individuale a risultati meravigliosi: ma fermerò l'attenzione alla sola nostra provincia, ed in essa al valore dei fondi in quelle comuni, che oltre le occupazioni agrarie, abbiano qualche altra fonte di risorse. Nei circoli di Ragusa e Cattaro, ove oltre l'agricoltura hanno la navigazione, il valor della terra è spesso un prezzo d'affetto, e cosa vagheggiata, che, ottenuta con tanto sacrificio, non si abbandona infruttuosa. Negli altri due circoli di Zara e di Spalato, tralasciando di parlare delle comuni marittime, su cui potrei pure fermarmi, si osservino quei paesi, che oltre l'arte rurale, ed il conseguente commercio di proprietà, hanno la risorsa pur di quello d'economia e transito, come Sign, Dornis, Knin, ed altri minori: ivi il campo di terra si giunge a pagare 200 e 400 fiorini. Ma scostandosi un poco da queste linee commerciali, ove la popolazione deve sostenersi con la sola agricoltura e pastorizia, vedremo uno spaventevole deprezzamento, vedremo pagarsi un campo fiorini 20 e 10 ed 8, e vedremo campi di Nona profondi e coltivabili deliberarsi all'asta pubblica a fiorini uno per campo.

Sappiamo pure che il prezzo dei fondi campestri sta sempre in proporzione dello sperabile prodotto; ed il prodotto in proporzione del sistema agrario possibile adottato.

Ma se a tali vistosi prezzi si pagano i campi, ove altra fonte di prosperità pubblica esiste, è pur segno evidente che ivi esistono i capitali da anticiparsi, che ivi quindi altro sviluppo, altre speranze offrano le agrarie speculazioni nella loro sostanza, quantunque forse nell'apparenza non si staccino gran fatto dai metodi altrove comuni.

Da tutte queste riflessioni io desumo che se le preesistenti società e commissioni agrarie non lasciarono traccia della loro esistenza, ciò avvenne perchè dopo la caduta del veneto Governo ad una ad una con giornalieri impedimenti e difficoltà andarono sempre più ostruendosi le fonti della provinciale prosperità, diminuì il ricco commercio di economia, e con esso pure scemò la navigazione. Pel cessare di tali risorse, rimase nella maggior parte della provincia, e particolarmente nei cantoni di Zara, a carico della sola agricoltura e pastorizia il peso di quasi tutta la popolazione, e questa vi sinuò fino all'ultimo limite possibile il capitale delle agrarie anticipazioni.

Potevano le società e le commissioni offrire buoni consigli, ma non aprire alla privata industria risorse perenni, da cui potessero scaturire capitali, potevano stendere un braccio amico al contadino, ma non sollevarlo dal peso dei bisogni di tutta la popolazione, che su di lui gravitava, potevano dimostrare le altre accidentali difficoltà che inceppavano il progresso agrario, ma non rimuoverlo; ed ecco il motivo per cui tutte le buone intenzioni e le tante fatiche delle società e commissioni agrarie precedute rimasero senza verun utile effetto.

E qui l'oratore passa in rivista le tante altre difficoltà naturali che in Dalmazia si oppongono al prosperamento dell'agricoltura, e le artificiali prodotte dalle leggi economiche, che incampano la produzione agricola.

Le questioni economiche devono essere sempre trattate sotto tutti i loro rapporti, se si vuol bene concludere, dice il Borelli; vedendo come sovente il sistema opposto produca gravissimi danni all'erario pubblico ed alle popolazioni. Non poteva, ei domanda, la Dalmazia avere un porto franco, subitochè lo avevano l'Italia, l'Ilirio, l'Ungheria e la Croazia; o meglio non poteva esserlo tutta quanta al pari dell'Istria?

Ristampiamo del discorso letto dal Borelli dinanzi all'Autorità governativa quel brano che parla del sale, della peschiera e della tariffa daziaria, precisamente nel senso dei nostri articoli anteriori.

« Per sostenere in Dalmazia il prezzo del sale più elevato, in confronto di quello, per cui lo si smercia, pure con vantaggio, agli Ottomani, il regio erario, per poter distinguere la qualità dell'uno dall'altro, onde il secondo non rientri per contrabbando, deve dall'una comperare sale forestiero, e dall'altra spesso limitare per decreto, la sua produzione in provincia, e talvolta il già fatto e raccolto gettare nel mare. Per sostenere questa ingiusta varietà di prezzo alto per proprii, basso per Turchi, si limita notevolmente anche questa risorsa locale, si versa denaro all'estero, si danneggia gravemente la pastorizia, si pone l'arte peschereccia in istato di non poter sempre reggere alla concorrenza di prezzo con quello del pesce salato forestiero, e forse il regio erario non fa neppure il proprio maggiore interesse. Quante valli salifere non ha la Dalmazia, che giacciono inutili e dannose? Perchè non approfittarsi del proprio, invece di comperare l'altrui? Era forse impossibile? No; ma occorreva combinare l'interesse erariale col minimo danno privato, occorreva cambiare il già fatto, e ciò bastava a non farlo.

Il tabacco ancora costa annualmente oltre cento mila fiorini, e per un tenue guadagno che l'erario vi ritrae, la obbliga a non coltivarlo, ad aumentare anche con tal somma le tante sue passività.

Vi si calcoli inoltre la passività necessaria per tutti i prodotti d'industria, di cui si abbisogna: poichè in Dalmazia industria manifatturiera non vi può esistere per ristretto numero dei consumatori, nella forma oblunga della provincia, pel facile approdo dei prodotti forestieri, pel alto prezzo della scarsa man d'opera, per pochi suoi bisogni divisi per la varietà di costumi, e solo si potrebbe sussistere nel caso fosse la Dalmazia connessa commercialmente con le finite provincie orientali, il qual fatto modificherebbe al momento tutte le attuali condizioni ad ogni industria manifatturiera contrarie.

Havvi però un altro vistoso capitale che gravita sull'agricoltura in questa provincia, ed è quello impiegato nel piccolo barcolame, che ad ogni venti anni deve essere riprodotto, perchè indispensabile.

Per impedire che le risorse del commercio vengano in sussidio dell'arte agricola a sopportare i tanti pesi economici, da cui questa è aggravata, si creò un sistema finanziario che, supponendo la Dalmazia di tutto fornita, di tutto abbondante, le offre un energico sistema di protezione, la divide ed isola dall'Impero, e dal mondo. Difatti questo sistema riesce a meraviglia al suo scopo: protegge e mantiene ciò che vi è, cioè la miseria, coll'impedire il libero movimento commerciale, e col rifiutare e col toglierli il libero uso del massimo, del più prezioso dono che la Dalmazia abbia ricevuto dalle mani di Dio, cioè la sua posizione topografica riguardo all'Impero ed all'estero.

La verità è una, e quando il bene della patria lo esige, dev'essere esposta.

Troppo rattristante è il quadro della nostre condizioni economiche per proseguirlo: oppure lo molte volte a' piedi del trono tutto ciò fu esposto, mai però non ottenne un ascolto, e chi con sensitiva della patria, e chi così parlava era chiamato fanatico, mente esaltata.

Così venivano accolte le nostre doglianze! Una fredda sistematica impossibilità vi era opposta, più immobile dello scoglio su cui Zara è fondata.

Di tale stato di cose non fu sempre cagione il Governo locale, che anzi nelle ultime epoche più volte chiaro ei parlò, ma urtò nella stessa impossibilità sistematica.

Oh fatali e terribili effetti del passato sistema!

Si desunsero e pubblicavano dati statistici, dai quali risultava quanto ogni anno l'esito pecuniario della provincia fosse maggiore dell'introito; e chi ardiva di scuotersi per investigare, e togliere la causa di quel deficit annuale che ci conduceva all'estremo? Nessuno.

Il Popolo si spogliava dei suoi argeuti, le armi si vendevano, gli animali diminuivano, l'arte tintoria andava al niente; e chi azzardava soltanto di far osservare questi fatti? Nessuno.

In mezzo a molta terra abbandonata si vedevano famiglie cristiane andar trovare una miglior esistenza sotto il giogo ottomano: si vedevano famiglie libere andar a torse ad assoggettarsi al dispotismo ungarico, d'allora, e chi ardiva proporre un rimedio? Nessuno.

I prospetti statistici lo accennavano, tutti s'accorgevano, che ogni giorno più l'agricoltura si estendeva nelle valli fruttifere, e sui monti i più petrosi, e che, ad onta di questo, anzichè diminuire, la miseria aumentava: ma chi osava proporre tale quesito economico? Nessuno.

Tali erano i frutti di quel malagurato sistema! E persistendo tali fatti cosa si poteva sperare?

E tutto ciò avveniva, soggiunge il Borelli, perchè quando non esistevano istituzioni liberali, le sorti del paese dipendevano da persone estranee e lontane, che pensano senza conoscere, che trattano senza sentire, che decretano senza partecipare agli effetti. Poi fa vedere, come il commercio e la navigazione sono le vere prime fonti della prosperità della Dalmazia; spera il meglio, perchè non può essere peggio di ciò che esiste adesso, perchè la miseria della Dalmazia obbliga il regio erario ad esserle tributario, anzichè ricavare tributo da lei. Bisogna, che la Società agraria appiani almeno la strada alla Dieta provinciale. Bisogna studiare, insegnare, migliorare, assistere, che maggiore compiacenza in cuore umano non havvi di quella di aver giovato alla Patria ed assistita l'umanità sofferente.

Concludiamo il nostro cenno con un altro brano del discorso del Borelli, che porta un insegnamento ed un indizio di simpatia con noi.

« Anche per materiali miglioramenti agrarii di questa provincia, occorre che la parte illuminata dei suoi abitanti con la loro intelligenza sorvoli al di là dei mari e dei monti, e, come ape assidua e laboriosa, raccolga quanto la scienza, la ricchezza ed i ripetuti esperimenti potranno fra le altre nazioni riavvenire di più utile e più vantaggioso per arricchirla.

E farlo possiamo facilmente ed estesamente, poichè essendo nostre lingue comuni l'italiana e la slava; l'una ci concede di spiccare nel giardino d'Italia tutti i fiori del sapere e dell'esperienza, che, in qualunque terra nascono, tosto vi vengono trasportati e colti; l'altra rende la nostra parola intelligibile non solo al nostro agricoltore, ma da questo lido adriatico ai più remoti del Kamsciatka. »

(Corrispondenza del Friuli)

ALL'ERA NUOVA di Milano. — V'avvertiamo, che non abbiamo ricevuto il vostro N.° 88. Ciò ne duole, perchè portava il secondo articolo d'una serie, che trattava sull'istruzione pubblica e che amiamo di leggere. Avendo cercato il foglio vi troviamo appunto un articolo sulle condizioni politiche dell'Inghilterra, che avremmo girato fosse uscito dalla penna dei redattori del Friuli. L'ERA NUOVA però non lo diceva; anzi la Gazz. di Venezia riportando un brano di quell'articolo ne fa credere, che sia opera dell'ERA NUOVA. Però lo Statuto di Firenze, che usa verso il Friuli una somma gentilezza, si compiace non solo di attribuire a noi quell'articolo, ma di trovarlo anche d'una certa importanza. Ora conoscendo lo scrupolo con cui lo Statuto dà al Friuli quello che è del Friuli ed all'ERA NUOVA, ciò che è dell'ERA NUOVA, ci siamo persuasi che l'ERA NUOVA innocente non s'è dimenticata di dire ove era preso quell'articolo.

Cogliamo questa occasione per avvertire quei giornali, che non commettono simili dimenticanze con tutta innocenza, che mettono un uso che non presta di soverchia delicatezza. A noi giornalisti di provincia non duole, se questi delle capitali approfittano delle nostre miserie; ma non ci spiacce nemmeno, se trovando di concordare in qualsiasi delle opinioni nostre, lo dicano. Se non possediamo i mezzi di propagazione delle capitali, abbiamo almeno diritto, che i nostri lettori ne servano d'annunzio.